

Il Viaggio della Memoria

In silenzio a testa bassa nei luoghi della barbarie

I 160 STUDENTI PIACENTINI AD AUSCHWITZ, BIRKENAU E PLASZOW (CRACOVIA)

Betty Paraboschi

AUSCHWITZ

● Il primo esercizio di memoria è quello di ricordarsi, alle due e quaranta di un lunedì notte, il numero del pullman a cui si è assegnati. E non è cosa da poco, a diciassette anni, come a trenta o a cinquanta. Di pullman ce ne sono voluti tre per portare i 160 studenti delle scuole superiori di Piacenza, Castelsangiovanni e Fiorenzuola a Cracovia e ad Auschwitz-Birkenau per il Viaggio della Memoria organizzato da Isrec e Istoreco.

In tutto cinque giorni, di cui due di viaggio, per guidare il gruppo piacentino alla scoperta di una nazione e del lager simbolo della Shoah: accompagnati dagli insegnanti e dagli storici dei due istituti, i ragazzi hanno potuto sperimentare sulla loro pelle quella comunanza di radici che unisce l'inglese "travel", viaggio, al francese "travail", lavoro. Viaggiare è di per sé fatica, lavoro, ma anche rinascita: impossibile non accorgersene dopo diciannove ore di cammino, una sveglia che suona alle 6 del mattino e la prospettiva di essere subito immersi fra gli orrori di Oswiecim. Cioè Auschwitz.

L'orrore tra le betulle

Il lager è stato infatti la prima tappa del viaggio: in un paesaggio quasi lunare, fra boschi di betulle coperti di neve, il gruppo si è trovato davanti la torretta di guardia di Birkenau, le baracche di legno, un'unica piccola vagone chiuso e donato dal figlio di un deportato.

Il deposito Kanada

Otto chilometri di barbarie e disumanizzazione sono quelli da percorrere per vedere il deposito Kanada dove quasi ottant'anni fa venivano accatastati tutti gli oggetti e i bagagli dei deportati, i resti dei vari crematori e delle camere a gas distrutti dai nazisti appena prima della liberazione del campo, le fosse comuni, le docce, i muri con le centinaia di foto appese. Foto che ritraggono uomini e donne con tanto di nomi e cognomi e che ap-



Visita al campo di concentramento di Plaszow

partenevano a chi passò per il camino: sono loro e soprattutto gli ebrei piacentini quelli a cui la delegazione cittadina ha reso omaggio con 160 garofani bianchi lasciati in diversi punti del campo.

Quei barattoli di ziklon B

Ad Auschwitz I, la parte più vecchia del lager, la scritta "Arbeit macht frei" appare più piccola di quanto ci si immaginerebbe: più grande invece è l'orrore raccolto nelle baracche in muratura che conservano ancora i barattoli di ziklon B, i documenti sugli esperimenti di Mengele, il blocco della morte con le celle murate.

L'abbraccio degli ebrei

Allo sconcerto suscitato dai cumuli di capelli e di occhiali, dalle stanze piene di scarpe, di protesi e di stoviglie si contrappone il canto e l'abbraccio di un gruppo di ebrei argentini nella camera a gas: è il "kaddish" a cui alcuni studenti piacentini hanno casualmente assistito l'immagine conclusiva della seconda giornata.

Nella "piccola Roma"

Il viaggio nelle tappe successive ha permesso ai ragazzi di esplorare Cracovia: "la piccola Roma", come viene chiamata, è fatta di chiese barocche dalle cupole dorate e da sinagoghe trasformate in librerie che ricordano il tempo in cui nella città vivevano 68mila ebrei. Oggi ce ne sono solo 127 su 800mila abitanti.



Timbro alla fabbrica di Schindler

L'altra faccia della città

Il quartiere ebraico di Kazimierz, immortalato dallo Spielberg di Schindler's List, la piazza del mercato che sembra contenerne due in una, la collina del Wawel che domina il fiume e il Museo nazionale con la "Dama con l'ermellino" di Leonardo sono la faccia di una medaglia che dall'altro lato mostra le case fatiscenti del ghetto di Podgorze, il campo di Plaszow dove 50mila persone passarono e solo duemila si salvarono, la fabbrica di Schindler che contiene un magnifico museo multimediale. E che è stata l'ultima tappa di questo viaggio in una città in cui tutte le strade portano al centro e fanno percepire all'uomo i suoi limiti: del resto viaggiare è una grande scuola di umiltà. L'importante è ricordarselo.

I documenti di Mengele

Tra i reperti della tragedia, visti dai ragazzi, i documenti con gli esperimenti di Mengele



Sopra, il gruppo dei 160 studenti sotto la collina di Wawel a Cracovia; sotto, i ragazzi osservano le fotografie dei deportati ad Auschwitz

FOTOSERVIZIO DI ELISABETTA PARABOSCHI



LA PAROLA AGLI INSEGNANTI

I docenti: «La forza delle parole per aiutare o per accusare»

● C'è chi ha iniziato a Norimberga, chi a Terezin e chi invece non si perde un viaggio. La memoria ha portato gli insegnanti piacentini in tutta Europa in questi anni: per molti presenti anche a Cracovia e Auschwitz non è stata la prima esperienza. E questa è stata l'occasione per riportare a galla le esperienze compiute in un recente passato. Paola Biamini ad esempio aveva partecipato al viaggio della memoria qualche anno fa a Praga e Terezin: allora come oggi insegna al liceo Volta di Castelsangiovanni e ha condotto in viaggio un gruppo di

studenti piuttosto numerosi. «Da insegnante ho vissuto questa esperienza meditando, misurando passo a passo - ha spiegato - è stato un percorso veramente molto impegnativo, ma spero che ai ragazzi resti. A me rimane senz'altro questo monito a relativizzare il quotidiano e ad avere i parametri per cogliere l'essenzialità della nostra vita; mi resta l'idea di quanto sia importante dare un giudizio a quello che ci circonda e alle parole che usiamo. La visita alla fabbrica di Schindler ci ha mostrato proprio questo: la forza delle parole usate a volte per aiutare o per accusare.

Questo ci deve far riflettere tanto». A farle eco è stata l'insegnante del campus Raineri Marcora Margherita Boselli: «La prima volta che sono stata in un campo avevo 18 anni: tornare in questi luoghi per me significa sempre rivivere il medesimo strazio provato a Mauthausen - ha spiegato - non riesci a immaginarlo finché non vedi l'elenco dei morti, non riesci a farti un'idea, non riesci a spiegare il motivo. Da insegnante pensi a cosa puoi fare perché non si ripeta e a come educare gli studenti nel quotidiano».